



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Martedì 18 Ottobre 2016

Sommario

Testata	Data	Pag.	Titolo	p.
1. UILCA				
Piccolo (Il)	18/10/2016	25	Il colpo di grazia dei "bankster" al grande malato. Sistema creditizio obsoleto: è qui il vero peccato originale Veneto Banca e Bpvi l'hanno fatto espiare ai loro clienti	1
Nuova di Venezia e Mestre (La)	18/10/2016	26	Il colpo di grazia dei "bankster" al grande malato	5
Mattino di Padova (il)	18/10/2016	26	Il colpo di grazia dei "bankster" al grande malato	9
Tribuna di Treviso	18/10/2016	26	Il colpo di grazia dei "bankster" al grande malato	13
Messaggero Veneto	18/10/2016	30	Il colpo di grazia dei "bankster" al grande malato	17

RISPARMIO TRADITO ■ LE MACERIE IL COLPO DI GRAZIA DEI "BANKSTER" AL GRANDE MALATO

Sistema creditizio obsoleto: è qui il vero peccato originale Veneto Banca e Bpvi l'hanno fatto espiare ai loro clienti

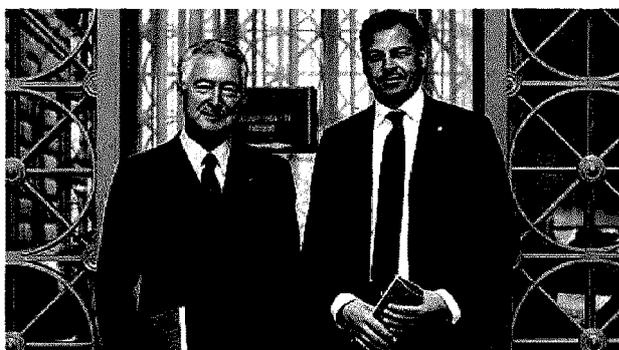
di CHRISTIAN BENNA

C'era una volta la banca, la Fort Knox del risparmio, cassaforte blindata dove i denari, non solo erano custoditi a doppia mandata, ma fruttavano altri denari. E c'era il posto fisso, tra i più ambiti per chi aspirava a una vita tranquilla, stipendio buono e scatti di carriera garantiti. Nell'epoca d'oro del credito, un banchiere di lungo corso, oggi rifugiato nei mari ben più calmi delle infrastrutture, si lasciava sfuggire che «fare soldi con i soldi degli altri non è vero un mestiere, ma un gioco da ragazzi». Altri tempi appunto, erano i ruggenti anni Novanta poi tramutati nelle verdi speranze di inizio secolo, quando il credito *surfava* agilmente sulle onde dei tassi di interesse alti anche l'8 e il 10%.

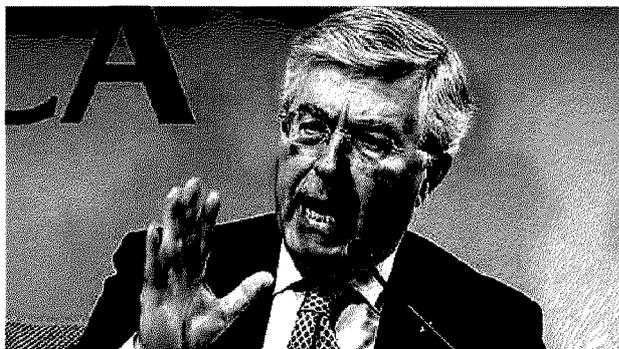
L'affare era sicuro

L'economia tirava. E comprare titoli di stato o prestare soldi erano un affare sicuro. E allora pur di accaparrarsi uno sportello, che fosse a Pordenone, Bovolenta o alla periferia di Mestre poco importava, erano comunque botte da orbi e puntate al massimo rialzo; tutti a caccia di una finestra sul cortile del risparmio privato, arrivando così, in Italia, alla cifra record di 50 filiali per 100 mila abitanti contro le 37 della media Europa. Solo la Spagna ci ha battuto, con 66 sportelli. Nella pratica quotidiana, in certi borghi del Belpaese è più facile trovare un bancomat e comprare titoli che sedersi a tavola in ristoranti e pizzerie. Pur di avere in pancia Banca Antonveneta e le sue filiali venete, già andata in sposa per matrimoni lampo con Abn Amro e Santander, Monte dei Paschi di Siena si presentò alle nozze con 9 miliardi di euro, da sborsare in contanti.

Oggi, Mps vale circa 500 milioni di euro, 18 volte meno della valore attribuito nel 2007



Gianni Zonin e Samuele Sorato, ex presidente ed ex ad di PopVicenza



Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca

» Il professor Zen
«Tassi a zero
economia ferma
sovraccapacità
produttiva. Per
l'industria bancaria
italiana è la tempesta
perfetta»

alla sua controllata, un decimo di quanto speso per la ricapitalizzazione lanciata per salvarla e il suo futuro è appeso ai fili intricati della politica e delle mosse internazionali delle banche d'affari americane. Al posto della corsa agli sportelli, in via di profonda ristrutturazione in tutto il mondo, ora compaiono sul territorio le insegne meno scintillanti del

pronto soccorso del risparmio tradito. A Montebelluna, "patria" di Veneto Banca, Aldo Walter Baseggio, presidente dell'associazione di primo soccorso, accoglie decine di persone al giorno, a volte anche venti, tutti soci-reduci e beffati dai crac di Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

Le rate del mutuo

C'è chi arriva in preda al panico con casa fresca di pignoramento, perché non riesce a star dietro alle rate del mutuo, accordato a suo tempo in cambio di sottoscrizioni titoli della banca; chi fa fatica a pagare le rette universitarie dei figli o a mandare avanti la bottega di famiglia.

Al "pronto soccorso" di Montebelluna, si fa consulenza legale, a volte anche psicologica e si cerca di trovare una

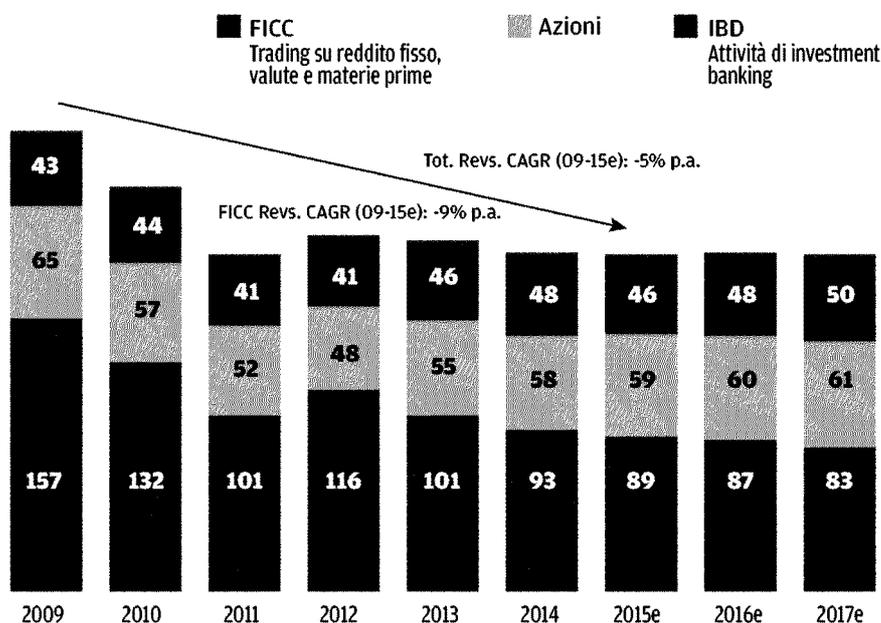
PRESTITI DI BANCHE E SOCIETÀ FINANZIARIE ALLE IMPRESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA

variazioni percentuali su 12 mesi-FONTE: Banca d'Italia

	MANIFATTURA		COSTRUZIONI		SERVIZI		TOTALE	
	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015
Piemonte	-0,7	3,7	-4,8	-3,6	-2,3	2,8	-2,5	1,7
Valle d'Aosta	2,9	-18,2	-3,1	-0,9	-5,7	1,4	-3,1	-3,3
Lombardia	-1,5	1,0	-2,1	-3,4	-4,3	-1,5	-3,8	-1,3
Liguria	-4,9	-0,5	-1,7	-3,3	-2,5	-2,0	-2,8	-2,4
Nord Ovest	-1,5	1,4	-2,6	-3,4	-4,1	-0,8	-3,6	-0,9
Trentino Alto-Adige	-1,4	-4,9	-4,1	-4,7	-1,9	-1,3	-2,9	-1,7
Prov. auton.di Bolzano	-2,7	-3,9	-5,5	-3,5	-1,5	-0,4	-2,2	0,7
Prov. auton. di Trento	-0,2	-5,7	-2,9	-5,7	-2,5	-2,6	-3,8	-4,4
Veneto	-0,8	-2,3	-3,8	-8,4	-2,3	-2,6	-1,7	-3,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	9,1	-1,0	-6,1	-0,7	1,2	-0,8	2,3
Emilia-Romagna	-3,6	1,3	-4,7	-2,9	-2,4	-2,1	-3,1	-1,1
Nord Est	-1,9	-0,1	-4,1	-5,3	-2,2	-2,0	-2,4	-1,8

I RICAVI DELLE BANCHE D'AFFARI

Fonte Morgan Stanley



via per recuperare almeno un po' del risparmio perduto.

Ma il naufragio di Popolare di Vicenza e Veneto Banca è un sintomo di una malattia forse anche più grave di tutto il sistema del credito. Perché il modello banca, al netto degli scandali e delle scorrerie avventuristiche di certi *bankster*, sembra essere arrivato al capolinea. E sul territorio del Nor-

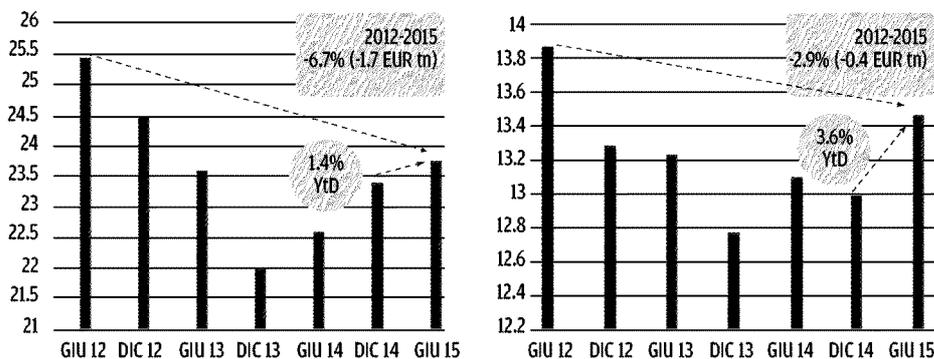
dest si è arrivati alla *redde rationem* del vecchio mondo del credito in un clima da basso impero, incidendo gli ultimi graffi sulla carne viva dei risparmiatori.

«Tassi zero, economia ferma, sovraccapacità produttiva. Ecco la tempesta perfetta del sistema bancario – dice Francesco Zen, professore ordinario di scienze finanziarie

all'Università di Padova – Gli istituti di credito non sanno più come fare margini, quindi non sono profittevoli e come tali gli investitori se ne tengono alla larga. Il fenomeno è globale, ma da noi va anche peggio perché la nostra economia sopravvive in un ciclo lungo 15 anni di recessione e stagnazione. E senza crescita non c'è sviluppo per nessuno, figurarsi

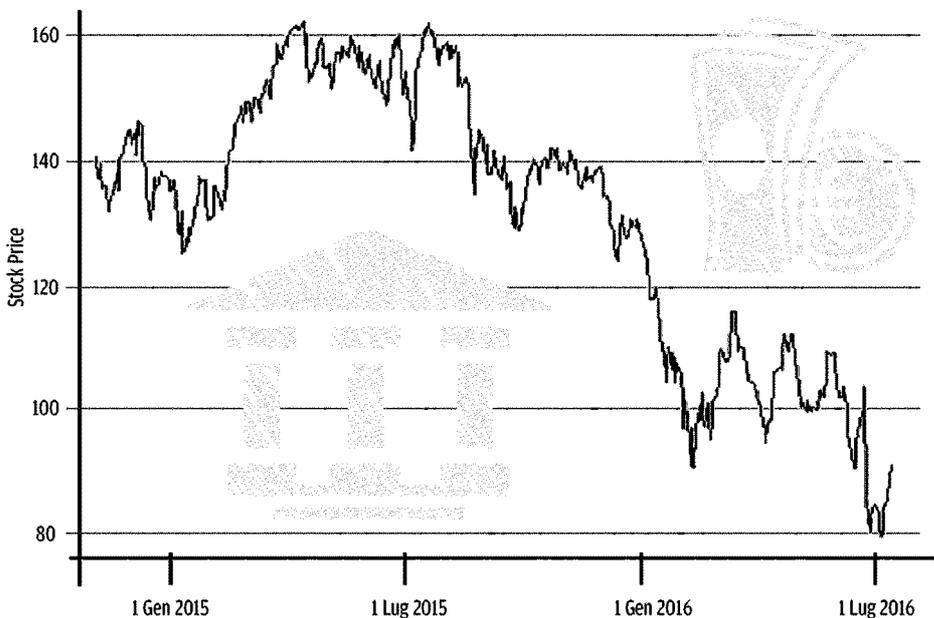
INDICE BANCARIO EUROPEO

l'immagine mostra l'evoluzione di Euro Stoxx Banks index, basato sulle 30 grandi banche nell'Ue dal 3 novembre 2014 fino al 30 giugno 2016



LA CADUTA DEGLI ASSET BANCARI EUROPEI E DEI VOLUMI DI PRESTITI

(Trillion Eur) - Fonte EBA



per gli istituti di credito che non producono nulla».

Gli anni d'oro

Tuttavia, precisa Zen, «negli anni d'oro le banche hanno potenziato le strutture commerciali per potenziare la raccolta e vendere a valanga prodotti finanziari e non sempre in modo cristallino. Ma forse è ancora più grave che non sia mai stata fatta innovazione. E

ora il credito rischia di affondare in uno scenario nerissimo, dove oltre alla cattiva congiuntura arrivano i competitor del *finTech* pronti a sbranare ciò che resta del vecchio mondo del credito».

Nel 2008 gli *asset* bancari europei ammontavano a 33 mila miliardi, ora sono scesi a 28 mila miliardi, in media i titoli azionari sono crollati del 30%,

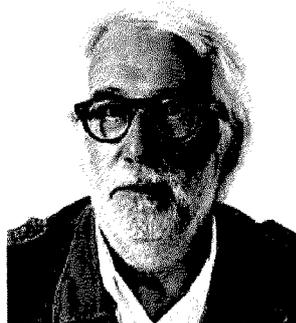
con ammiraglie come Deutsche Bank a rischio implosione. Ma la vicenda della banca tedesca, secondo gli osservatori più acuti, è il canto del canarino in gabbia nella miniera di carbone. Perché la fuga di gas rischia di soffocare e far crollare tutto il sistema. Non a caso i fondi di investimento sono balzati da 17 al 40% del totale degli *asset* bancari, come uni-

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



Il professor Francesco Zen



Umberto Baldo, sindacalista Uilca



Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea

» Baldo (Uilca)
«La rivoluzione tecnologica cambia tutto. Le ristrutturazioni saranno molto pesanti. E questo è un effetto che va al di là dei casi giudiziari»

ca fonte per cercare di guadagnare qualcosa.

L'epicentro della grande crisi finanziaria è stata l'America delle banche d'affari. Era il 2008 quando Lehman Brothers si inabissava trascinandoci con sé anche l'economia reale. La crisi di oggi scuote invece l'Europa, ma a differenza di quella statunitense è una crisi strutturale di un modello economico arrivato alle corse. Nel decennio della stagnazione economica e ora dei tassi a zero imposti dalla Bce per tentare di rimettere in moto il tessuto produttivo e tenere a bada il debito pubblico degli Stati, il sistema bancario è precipitato nella non profittabilità con una media di Roe, l'indice di redditività, del 5,6%, molto al di sotto del costo del capitale (9,6%).

L'epicentro della crisi

In sostanza la banca oggi è un'impresa a perdere, spesso imbotita di *non performing loan*, i crediti deteriorati: ce ne sono 900 miliardi in circolazione per l'Europa e 200 sono in Italia, come esito del contagio di un'economia bloccata da 15 anni. La coperta è sempre più

corta. E qualcuno ha provato a riproporre il business dei furbetti del quartierino provando a tener dritta la barra della banca anche a scapito dei risparmiatori, rimpolpando il capitale di aria fritta venduta allo sportello nei cosiddetti "prestiti baciati".

Investitori scottati

L'illusione non ha funzionato. Almeno non a lungo. L'Adusbef Veneto conta 220 mila risparmiatori rimasti scottati dalla cattiva gestione di Veneto Banca e Pop Vicenza, un popolo di beffati rimasti con un cerino in mano che ora rischia di diventare un falò di 19 miliardi di euro bruciati. C'è chi punta all'arbitrato Consob, chi ancora crede ai tavoli di conciliazione, promessi eppure mai visti, oppure propone scambi vecchi azioni con obbligazioni. Dal canto loro i risparmiatori confusi e delusi sono frammentati in cento associazioni, qualcuna più politica altre più sociali, che il coordinamento di Don Torta fatica a tenere tutte assieme. Lo studio legale Zanvettor Bruschi di Treviso ha in carico 900 persone in cerca di giustizia. «Una buona metà - dice Maria Bruschi - ha avviato cause in tribunali altri ricorreranno alla Consob. Resta però da capire la solidità delle banche. Se saranno in grado di rimborsare i risparmiatori».

Lo spettro della prescrizione (molti prodotti sono stati comprati 10 anni fa), la possibile fusione tra popolari, e l'esiguità del fondo di solidarietà delle banche stanno get-

tando nella rassegnazione molti risparmiatori. «Il modello di banca che vediamo ancora oggi è di stampo novecentesco e si basava sui *bot people* e i conti correnti», dice Umberto Baldo, sindacalista della Uilca. «Questo modello non sta più in piedi. E non solo perché l'epoca dei tassi alti è un lontano ricordo. La rivoluzione tecnologica cambia il modo di gestire il credito. Per molti la banca è online. E in qualche modo dobbiamo comprendere che le ristrutturazioni saranno molto pesanti. E questo è un effetto che va al di là dei casi giudiziari. Il denaro non è più un bene fruttifero».

Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi è stato chiaro: ci sono troppi istituti, troppi sportelli e troppi dipendenti, respingendo così i falchi delle Bundesbank che lo accusano da tempo di avere spinto al ribasso i tassi comprimendo così ogni possibilità per le banche di fare utili. Per Mario Draghi una nave così carica di persone ha poche speranze di salvarsi della tempesta. Per recuperare redditività si passa quindi alla pratica della mannaia. Secondo il sindacato dei bancari Fabi, negli ultimi 3 anni sono stati espulsi dal lavoro 12 mila dipendenti, e altri 16 mila usciranno di scena entro il 2018. Negli ultimi 5 anni nelle cinque maggiori banche italiane recentemente sottoposte a Stress test dell'Eba - Intesa, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi - sono state chiuse o cedute 4.439 filiali.

Troppi istituti e sportelli

Negli ultimi 5 anni il Friuli-Venezia Giulia ha perso il 10% degli sportelli, saldo negativo anche per il Veneto passato a 3.114 chiudendo 500 unità e in Trentino-Alto Adige si è passati da 551 a 494 filiali. E questo è solo l'inizio di ristrutturazioni che tra fusioni e saracinesche abbassate si annunciano profonde. «Stiamo gestendo crisi su crisi - continua Baldo - E non solo legate alle due popolari venete. A Tavagnacco, in provincia di Udine, preoccupa la vertenza per il licenziamento collettivo di 110 lavoratori di Hypo Alpe Adria Bank spa». E non è l'unico caso. Il piano di razionalizzazione di Banca Cividale prevede la chiusura di 10 filiali, altre sette filiali verranno soppresse da Cassa Rurale di Trento. Al loro posto ci saranno Atm automatici. Più freddi nell'approccio con i clienti, ma almeno si spera più parchi di smanerie come i "prestiti baciati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSERTO A CURA DI
MAURIZIO CIAFFA

RISPARMIO TRADITO ■ LE MACERIE

IL COLPO DI GRAZIA DEI "BANKSTER"

AL GRANDE MALATO

Sistema creditizio obsoleto: è qui il vero peccato originale Veneto Banca e Bpvi l'hanno fatto espiare ai loro clienti

di CHRISTIAN BENNA

C'era una volta la banca, la Fort Knox del risparmio, cassaforte blindata dove i denari, non solo erano custoditi a doppia mandata, ma fruttavano altri denari. E c'era il posto fisso, tra i più ambiti per chi aspirava a una vita tranquilla, stipendio buono e scatti di carriera garantiti. Nell'epoca d'oro del credito, un banchiere di lungo corso, oggi rifugiato nei mari ben più calmi delle infrastrutture, si lasciava sfuggire che «fare soldi con i soldi degli altri non è vero un mestiere, ma un gioco da ragazzi». Altri tempi appunto, erano i ruggenti anni Novanta poi tramutati nelle verdi speranze di inizio secolo, quando il credito *surfava* agilmente sulle onde dei tassi di interesse alti anche l'8 e il 10%. **L'affare era sicuro**

L'economia tirava. E comprare titoli di stato o prestare soldi erano un affare sicuro. E allora pur di accaparrarsi uno sportello, che fosse a Pordenone, Bovolenta o alla periferia di Mestre poco importava, erano comunque botte da orbi e puntate al massimo rialzo; tutti a caccia di una finestra sul cortile del risparmio privato, arrivando così, in Italia, alla cifra record di 50 filiali per 100 mila abitanti contro le 37 della media Europa. Solo la Spagna ci ha battuto, con 66 sportelli. Nella pratica quotidiana, in certi borghi del Belpaese è più facile trovare un bancomat e comprare titoli che sedersi a tavola in ristoranti e pizzerie. Pur di avere in pancia Banca Antonveneta e le sue filiali venete, già andata in sposa per matrimoni lampo con Abn

Amro e Santander, Monte dei Paschi di Siena si presentò alle nozze con 9 miliardi di euro, da sborsare in contanti.

Oggi, Mps vale circa 500 milioni di euro, 18 volte meno della valore attribuito nel 2007 alla sua controllata, un decimo di quanto speso per la ricapitalizzazione lanciata per salvarla e il suo futuro è appeso ai fili intricati della politica e delle mosse internazionali delle banche d'affari americane. Al posto della corsa agli sportelli, in via di profonda ristrutturazione in tutto il mondo, ora compaiono sul territorio le insegne meno scintillanti del pronto soccorso del risparmio tradito. A Montebelluna, "patria" di Veneto Banca, Aldo Walter Basseggio, presidente dell'associazione di primo soccorso, accoglie decine di persone al giorno, a volte anche venti, tutti soci-reduci e beffati dai crac di Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

Le rate del mutuo

C'è chi arriva in preda al panico con casa fresca di pignoramento, perché non riesce a star dietro alle rate del mutuo, accordato a suo tempo in cambio di sottoscrizioni titoli della banca; chi fa fatica a pagare le rette universitarie dei figli o a mandare avanti la bottega di famiglia.

Al "pronto soccorso" di Montebelluna, si fa consulenza legale, a volte anche psicologica e si cerca di trovare una via per recuperare almeno un po' del risparmio perduto.

Ma il naufragio di Popolare di Vicenza e Veneto Banca è un sintomo di una malattia forse anche più grave di tutto il sistema del credito. Perché il

modello banca, al netto degli scandali e delle scorriere avventuristiche di certi *bankster*, sembra essere arrivato al capolinea. E sul territorio del Nordest si è arrivati alla *redde rationem* del vecchio mondo del credito in un clima da basso impero, incidendo gli ultimi graffi sulla carne viva dei risparmiatori.

«Tassi zero, economia ferma, sovraccapacità produttiva. Ecco la tempesta perfetta del sistema bancario – dice Francesco Zen, professore ordinario di scienze finanziarie all'Università di Padova – Gli istituti di credito non sanno più come fare margini, quindi non sono profittevoli e come tali gli investitori se ne tengono alla larga. Il fenomeno è globale, ma da noi va anche peggio perché la nostra economia sopravvive in un ciclo lungo 15 anni di recessione e stagnazione. E senza crescita non c'è sviluppo per nessuno, figurarsi per gli istituti di credito che non producono nulla».

Gli anni d'oro

Tuttavia, precisa Zen, «negli anni d'oro le banche hanno potenziato le strutture commerciali per potenziare la raccolta e vendere a valanga prodotti finanziari e non sempre in modo cristallino. Ma forse è ancora più grave che non sia mai stata fatta innovazione. E ora il credito rischia di affondare in uno scenario nerissimo, dove oltre alla cattiva congiuntura arrivano i competitor del *fintech* pronti a sbranare ciò che resta del vecchio mondo del credito».

Nel 2008 gli *asset* bancari europei ammontavano a 33 mila miliardi, ora sono scesi a 28 mila miliardi, in media i titoli



azionari sono crollati del 30%, con ammiraglie come Deutsche Bank a rischio implosione. Ma la vicenda della banca tedesca, secondo gli osservatori più acuti, è il canto del canarino in gabbia nella miniera di carbone. Perché la fuga di gas rischia di soffocare e far crollare tutto il sistema. Non a caso i fondi di investimento sono balzati da 17 al 40% del totale degli *asset* bancari, come unica fonte per cercare di guadagnare qualcosa.

L'epicentro della grande crisi finanziaria è stata l'America delle banche d'affari. Era il 2008 quando Lehman Brothers si inabissava trascinandoci con sé anche l'economia reale. La crisi di oggi scuote invece l'Europa, ma a differenza di quella statunitense è una crisi strutturale di un modello economico arrivato alle corse. Nel decennio della stagnazione economica e ora dei tassi a zero imposti dalla Bce per tentare di rimettere in moto il tessuto produttivo e tenere a bada il debito pubblico degli Stati, il sistema bancario è precipitato nella non profittabilità con una media di Roe, l'indice di redditività, del 5,6%, molto al di sotto del costo del capitale (9,6%).

L'epicentro della crisi

In sostanza la banca oggi è un'impresa a perdere, spesso imbottita di *non performing loan*, i crediti deteriorati: ce ne sono 900 miliardi in circolazione per l'Europa e 200 sono in Italia, come esito del contagio di un'economia bloccata da 15 anni. La coperta è sempre più corta. E qualcuno ha provato a riproporre il business dei furbetti del quartierino provando a tener dritta la barra della banca anche a scapito dei risparmiatori, rimpolpando il capitale di aria fritta venduta allo sportello nei cosiddetti "prestiti baciati".

Investitori scottati

L'illusione non ha funzionato. Almeno non a lungo. L'Adusbef Veneto conta 220 mila risparmiatori rimasti scottati dalla cattiva gestione di Veneto Banca e Pop Vicenza, un popolo di beffati rimasti con un cerino in mano che ora rischia di diventare un falò di 19 miliardi di euro bruciati. C'è chi punta all'arbitrato Consob, chi ancora crede ai tavoli di conciliazione, promessi eppure mai visti, oppure propone scambi vecchi azioni con obbligazioni. Dal canto loro i risparmiatori confusi e delusi

sono frammentati in cento associazioni, qualcuna più politica altre più sociali, che il coordinamento di Don Torta fatica a tenere tutte assieme. Lo studio legale Zanvettor Bruschi di Treviso ha in carico 900 persone in cerca di giustizia. «Una buona metà - dice Maria Bruschi - ha avviato cause in tribunali altri ricorrono alla Consob. Resta però da capire la solidità delle banche. Se saranno in grado di rimborsare i risparmiatori».

Lo spettro della prescrizione (molti prodotti sono stati comprati 10 anni fa), la possibile fusione tra popolari, e l'esiguità del fondo di solidarietà delle banche stanno gettando nella rassegnazione molti risparmiatori. «Il modello di banca che vediamo ancora oggi è di stampo novecentesco e si basava sui *bot people* e conti correnti», dice Umberto Baldo, sindacalista della **UILCA**. «Questo modello non sta più in piedi. E non solo perché l'epoca dei tassi alti è un lontano ricordo. La rivoluzione tecnologica cambia il modo di gestire il credito. Per molti la banca è online. E in qualche modo dobbiamo comprendere che le ristrutturazioni saranno molto pesanti. E questo è un effetto che va aldilà di casi giudiziari. Il denaro non è più un bene fruttifero».

Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi è stato chiaro: ci sono troppi istituti, troppi sportelli e troppi dipendenti, respingendo così i falchi delle Bundesbank che lo accusano da tempo di avere spinto al ribasso i tassi comprimendo così ogni possibilità per le banche di fare utili. Per Mario Draghi una nave così carica di persone ha poche speranze di salvarsi della tempesta. Per recuperare redditività si passa quindi alla pratica della mannaia. Secondo il sindacato dei bancari Fabi, negli ultimi 3 anni sono stati espulsi dal lavoro 12 mila dipendenti, e altri 16 mila usciranno di scena entro il 2018. Negli ultimi 5 anni nelle cinque maggiori banche italiane recentemente sottoposte a Stress test dell'Eba - Intesa, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi - sono state chiuse o cedute 4.439 filiali.

Troppi istituti e sportelli

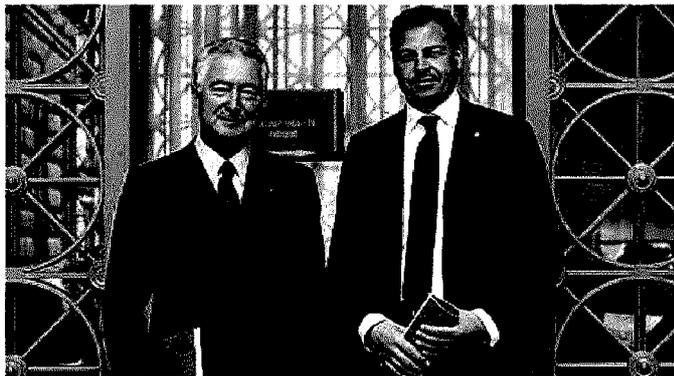
Negli ultimi 5 anni il Friuli-Venezia Giulia ha perso il 10% degli sportelli, saldo negativo anche per il Veneto passato a 3.114 chiudendo 500 unità

e in Trentino-Alto Adige si è passati da 551 a 494 filiali. E questo è solo l'inizio di ristrutturazioni che tra fusioni e saracinesche abbassate si annunciano profonde. «Stiamo gestendo crisi su crisi - continua Baldo - E non solo legate alle due popolari venete. A Tavagnacco, in provincia di Udine, preoccupa la vertenza per il licenziamento collettivo di 110 lavoratori di Hypo Alpe Adria Bank spa». E non è l'unico caso. Il piano di razionalizzazione di Banca Cividale prevede la chiusura di 10 filiali, altre sette filiali verranno soppresse da Cassa Rurale di Trento. Al loro posto ci saranno Atm automatici. Più freddi nell'approccio con i clienti, ma almeno si spera più parchi di smancerie come i "prestiti baciati".

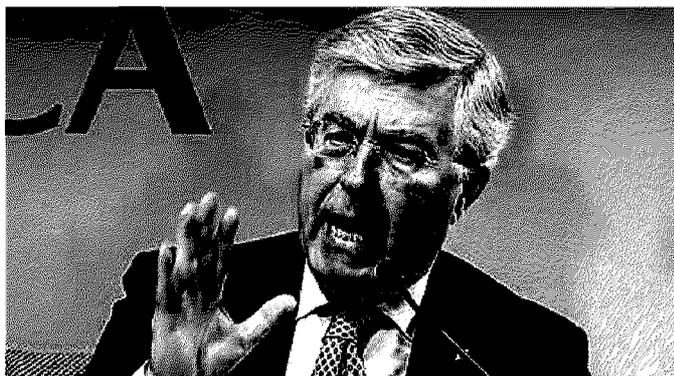
© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il professor Zen
«Tassi a zero
economia ferma
sovraccapacità
produttiva. Per
l'industria bancaria
italiana è la tempesta
perfetta»

» Baldo (**UILCA**)
«La rivoluzione
tecnologica cambia tutto
Le ristrutturazioni
saranno molto pesanti
E questo è un effetto
che va al di là dei casi
giudiziari»



Gianni Zonin e Samuele Sorato, ex presidente ed ex ad di PopVicenza



Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca



Il professor Francesco Zen



Umberto Baldo, sindacalista **UILCA**



Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

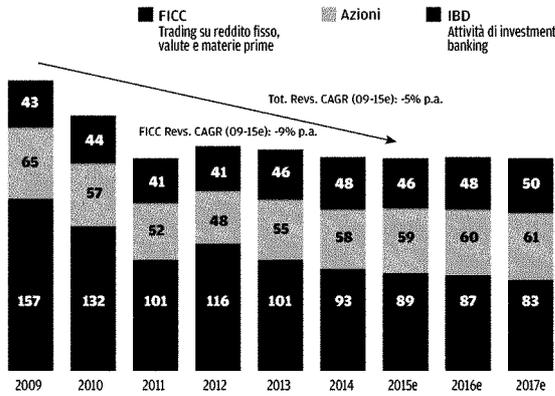
**PRESTITI DI BANCHE E SOCIETÀ FINANZIARIE
ALLE IMPRESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA**

variazioni percentuali su 12 mesi-FONTE: Banca d'Italia

	MANIFATTURA		COSTRUZIONI		SERVIZI		TOTALE	
	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015
Piemonte	-0,7	3,7	-4,8	-3,6	-2,3	2,8	-2,5	1,7
Valle d'Aosta	2,9	-18,2	-3,1	-0,9	-5,7	1,4	-3,1	-3,3
Lombardia	-1,5	1,0	-2,1	-3,4	-4,3	-1,5	-3,8	-1,3
Liguria	-4,9	-0,5	-1,7	-3,3	-2,5	-2,0	-2,8	-2,4
Nord Ovest	-1,5	1,4	-2,6	-3,4	-4,1	-0,8	-3,6	-0,9
Trentino Alto-Adige	-1,4	-4,9	-4,1	-4,7	-1,9	-1,3	-2,9	-1,7
Prov. auton. di Bolzano	-2,7	-3,9	-5,5	-3,5	-1,5	-0,4	-2,2	0,7
Prov. auton. di Trento	-0,2	-5,7	-2,9	-5,7	-2,5	-2,6	-3,8	-4,4
Veneto	-0,8	-2,3	-3,8	-8,4	-2,3	-2,6	-1,7	-3,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	9,1	-1,0	-6,1	-0,7	1,2	-0,8	2,3
Emilia-Romagna	-3,6	1,3	-4,7	-2,9	-2,4	-2,1	-3,1	-1,1
Nord Est	-1,9	-0,1	-4,1	-5,3	-2,2	-2,0	-2,4	-1,8

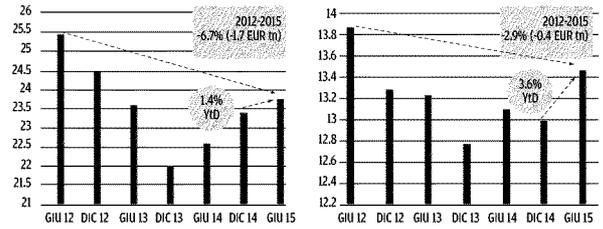
I RICAVI DELLE BANCHE D'AFFARI

Fonte Morgan Stanley



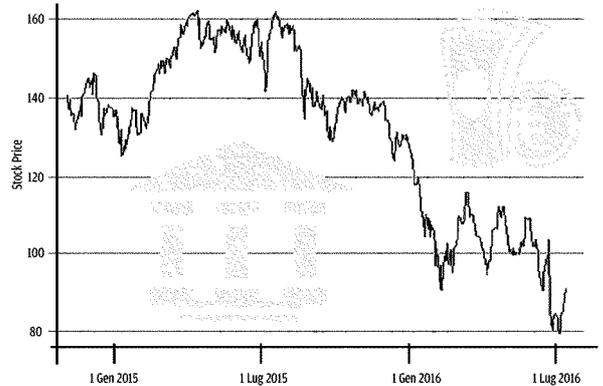
INDICE BANCARIO EUROPEO

l'immagine mostra l'evoluzione di Euro Stoxx Banks index, basato sulle 30 grandi banche nell'Ue dal 3 novembre 2014 fino al 30 giugno 2016



**LA CADUTA DEGLI ASSET BANCARI EUROPEI
E DEI VOLUMI DI PRESTITI**

(Trillion Eur) - Fonte EBA



Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

RISPARMIO TRADITO ■ LE MACERIE

IL COLPO DI GRAZIA
DEI "BANKSTER"

AL GRANDE MALATO

Sistema creditizio obsoleto: è qui il vero peccato originale
Veneto Banca e Bpvi l'hanno fatto spiare ai loro clienti

di CHRISTIAN BENNA

C'era una volta la banca, la Fort Knox del risparmio, cassaforte blindata dove i denari, non solo erano custoditi a doppia mandata, ma fruttavano altri denari. E c'era il posto fisso, tra i più ambiti per chi aspirava a una vita tranquilla, stipendio buono e scatti di carriera garantiti. Nell'epoca d'oro del credito, un banchiere di lungo corso, oggi rifugiato nei mari ben più calmi delle infrastrutture, si lasciava sfuggire che «fare soldi con i soldi degli altri non è vero un mestiere, ma un gioco da ragazzi». Altri tempi appunto, erano i ruggenti anni Novanta poi tramutati nelle verdi speranze di inizio secolo, quando il credito *surfava* agilmente sulle onde dei tassi di interesse alti anche l'8 e il 10%.
L'affare era sicuro

L'economia tirava. E comprare titoli di stato o prestare soldi erano un affare sicuro. E allora pur di accaparrarsi uno sportello, che fosse a Pordenone, Bovolenta o alla periferia di Mestre poco importava, erano comunque botte da orbi e puntate al massimo rialzo; tutti a caccia di una finestra sul cortile del risparmio privato, arrivando così, in Italia, alla cifra record di 50 filiali per 100 mila abitanti contro le 37 della media Europa. Solo la Spagna ci ha battuto, con 66 sportelli. Nella pratica quotidiana, in certi borghi del Belpaese è più facile trovare un bancomat e comprare titoli che sedersi a tavola in ristoranti e pizzerie. Pur di avere in pancia Banca Antonveneta e le sue filiali venete, già andata in sposa per matrimoni lampo con Abn

Amro e Santander, Monte dei Paschi di Siena si presentò alle nozze con 9 miliardi di euro, da sborsare in contanti.

Oggi, Mps vale circa 500 milioni di euro, 18 volte meno della valore attribuito nel 2007 alla sua controllata, un decimo di quanto speso per la ricapitalizzazione lanciata per salvarla e il suo futuro è appeso ai fili intricati della politica e delle mosse internazionali delle banche d'affari americane. Al posto della corsa agli sportelli, in via di profonda ristrutturazione in tutto il mondo, ora compaiono sul territorio le insegne meno scintillanti del pronto soccorso del risparmio tradito. A Montebelluna, "patria" di Veneto Banca, Aldo Walter Baseggio, presidente dell'associazione di primo soccorso, accoglie decine di persone al giorno, a volte anche venti, tutti soci-reduci e beffati dai crac di Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

Le rate del mutuo

C'è chi arriva in preda al panico con casa fresca di pignoramento, perché non riesce a star dietro alle rate del mutuo, accordato a suo tempo in cambio di sottoscrizioni titoli della banca; chi fa fatica a pagare le rette universitarie dei figli o a mandare avanti la bottega di famiglia.

Al "pronto soccorso" di Montebelluna, si fa consulenza legale, a volte anche psicologica e si cerca di trovare una via per recuperare almeno un po' del risparmio perduto.

Ma il naufragio di Popolare di Vicenza e Veneto Banca è un sintomo di una malattia forse anche più grave di tutto il sistema del credito. Perché il

modello banca, al netto degli scandali e delle scorriere avventuristiche di certi *bankster*, sembra essere arrivato al capolinea. E sul territorio del Nordest si è arrivati al *redde rationem* del vecchio mondo del credito in un clima da basso impero, incidendo gli ultimi graffi sulla carne viva dei risparmiatori.

«Tassi zero, economia ferma, sovraccapacità produttiva. Ecco la tempesta perfetta del sistema bancario – dice Francesco Zen, professore ordinario di scienze finanziarie all'Università di Padova – Gli istituti di credito non sanno più come fare margini, quindi non sono profittevoli e come tali gli investitori se ne tengono alla larga. Il fenomeno è globale, ma da noi va anche peggio perché la nostra economia sopravvive in un ciclo lungo 15 anni di recessione e stagnazione. E senza crescita non c'è sviluppo per nessuno, figurarsi per gli istituti di credito che non producono nulla».

Gli anni d'oro

Tuttavia, precisa Zen, «negli anni d'oro le banche hanno potenziato le strutture commerciali per potenziare la raccolta e vendere a valanga prodotti finanziari e non sempre in modo cristallino. Ma forse è ancora più grave che non sia mai stata fatta innovazione. E ora il credito rischia di affondare in uno scenario nerissimo, dove oltre alla cattiva congiuntura arrivano i competitor del *fintech* pronti a sbranare ciò che resta del vecchio mondo del credito».

Nel 2008 gli *asset* bancari europei ammontavano a 33 mila miliardi, ora sono scesi a 28



mila miliardi, in media i titoli azionari sono crollati del 30%, con ammiraglie come Deutsche Bank a rischio implosione. Ma la vicenda della banca tedesca, secondo gli osservatori più acuti, è il canto del canarino in gabbia nella miniera di carbone. Perché la fuga di gas rischia di soffocare e far crollare tutto il sistema. Non a caso i fondi di investimento sono balzati da 17 al 40% del totale degli *asset* bancari, come unica fonte per cercare di guadagnare qualcosa.

L'epicentro della grande crisi finanziaria è stata l'America delle banche d'affari. Era il 2008 quando Lehman Brothers si inabissava trascinandosi con sé anche l'economia reale. La crisi di oggi scuote invece l'Europa, ma a differenza di quella statunitense è una crisi strutturale di un modello economico arrivato alle corse. Nel decennio della stagnazione economica e ora dei tassi a zero imposti dalla Bce per tentare di rimettere in moto il tessuto produttivo e tenere a bada il debito pubblico degli Stati, il sistema bancario è precipitato nella non profittabilità con una media di Roe, l'indice di redditività, del 5,6%, molto al di sotto del costo del capitale (9,6%).

L'epicentro della crisi

In sostanza la banca oggi è un'impresa a perdere, spesso imbotita di *non performing loan*, i crediti deteriorati: ce ne sono 900 miliardi in circolazione per l'Europa e 200 sono in Italia, come esito del contagio di un'economia bloccata da 15 anni. La coperta è sempre più corta. E qualcuno ha provato a riproporre il business dei furbetti del quartierino provando a tener dritta la barra della banca anche a scapito dei risparmiatori, rimpolpando il capitale di aria fritta venduta allo sportello nei cosiddetti "prestiti baciati".

Investitori scottati

L'illusione non ha funzionato. Almeno non a lungo. L'Adusbef Veneto conta 220 mila risparmiatori rimasti scottati dalla cattiva gestione di Veneto Banca e Pop Vicenza, un popolo di beffati rimasti con un cerino in mano che ora rischia di diventare un falò di 19 miliardi di euro bruciati. C'è chi punta all'arbitrato Consob, chi ancora crede ai tavoli di conciliazione, promessi eppure mai visti, oppure propone scambi vecchi azioni con obbligazioni. Dal canto loro i ri-

sparmiatori confusi e delusi sono frammentati in cento associazioni, qualcuna più politica altre più sociali, che il coordinamento di Don Torta fatica a tenere tutte assieme. Lo studio legale Zanvettor Bruschi di Treviso ha in carico 900 persone in cerca di giustizia. «Una buona metà – dice Maria Bruschi – ha avviato cause in tribunali altri ricorreranno alla Consob. Resta però da capire la solidità delle banche. Se saranno in grado di rimborsare i risparmiatori».

Lo spettro della prescrizione (molti prodotti sono stati comprati 10 anni fa), la possibile fusione tra popolari, e l'esiguità del fondo di solidarietà delle banche stanno gettando nella rassegnazione molti risparmiatori. «Il modello di banca che vediamo ancora oggi è di stampo novecentesco e si basava sui *bot people* e i conti correnti», dice Umberto Baldo, sindacalista della **UILCA**. «Questo modello non sta più in piedi. E non solo perché l'epoca dei tassi alti è un lontano ricordo. La rivoluzione tecnologica cambia il modo di gestire il credito. Per molti la banca è online. E in qualche modo dobbiamo comprendere che le ristrutturazioni saranno molto pesanti. E questo è un effetto che va aldilà di casi giudiziari. Il denaro non è più un bene fruttifero».

Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi è stato chiaro: ci sono troppi istituti, troppi sportelli e troppi dipendenti, respingendo così i falchi delle Bundesbank che lo accusano da tempo di avere spinto al ribasso i tassi comprimendo così ogni possibilità per le banche di fare utili. Per Mario Draghi una nave così carica di persone ha poche speranze di salvarsi dalla tempesta. Per recuperare redditività si passa quindi alla pratica della mannaia. Secondo il sindacato dei bancari Fabi, negli ultimi 3 anni sono stati espulsi dal lavoro 12 mila dipendenti, e altri 16 mila usciranno di scena entro il 2018. Negli ultimi 5 anni nelle cinque maggiori banche italiane recentemente sottoposte a Stress test dell'Eba - Intesa, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi - sono state chiuse o cedute 4.439 filiali.

Troppi istituti e sportelli

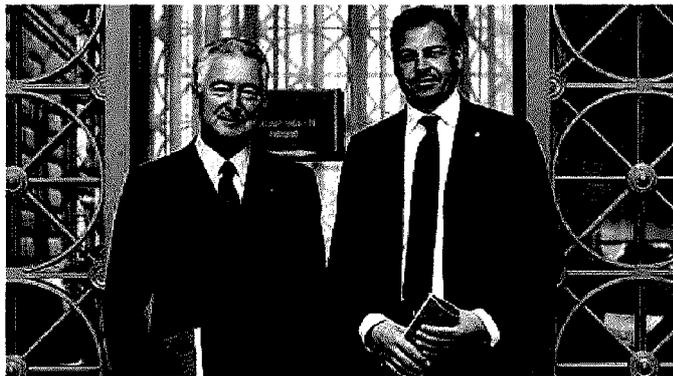
Negli ultimi 5 anni il Friuli-Venezia Giulia ha perso il 10% degli sportelli, saldo negativo anche per il Veneto passa-

to a 3.114 chiudendo 500 unità e in Trentino-Alto Adige si è passati da 551 a 494 filiali. E questo è solo l'inizio di ristrutturazioni che tra fusioni e sarcinesche abbassate si annunciano profonde. «Stiamo gestendo crisi su crisi – continua Baldo – E non solo legate alle due popolari venete. A Tavagnacco, in provincia di Udine, preoccupa la vertenza per il licenziamento collettivo di 110 lavoratori di Hypo Alpe Adria Bank spa». E non è l'unico caso. Il piano di razionalizzazione di Banca Cividale prevede la chiusura di 10 filiali, altre sette filiali verranno soppresse da Cassa Rurale di Trento. Al loro posto ci saranno Atm automatici. Più freddi nell'approccio con i clienti, ma almeno si spera più parchi di smancerie come i "prestiti baciati".

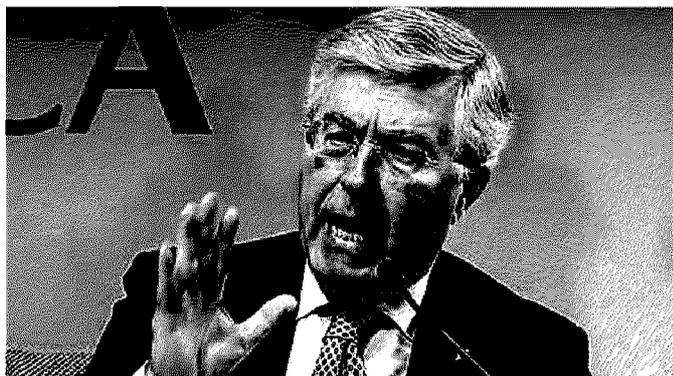
© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il professor Zen
«Tassi a zero
economia ferma
sovraccapacità
produttiva. Per
l'industria bancaria
italiana è la tempesta
perfetta»

» Baldo (**UILCA**)
«La rivoluzione
tecnologica cambia tutto
Le ristrutturazioni
saranno molto pesanti
E questo è un effetto
che va al di là dei casi
giudiziari»



Gianni Zonin e Samuele Sorato, ex presidente ed ex ad di PopVicenza



Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca



Il professor Francesco Zen



Umberto Baldo, sindacalista **UILCA**



Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

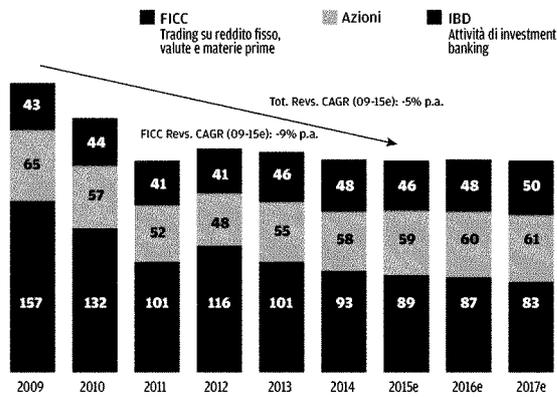
**PRESTITI DI BANCHE E SOCIETÀ FINANZIARIE
ALLE IMPRESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA**

variazioni percentuali su 12 mesi-FONTE: Banca d'Italia

	MANIFATTURA		COSTRUZIONI		SERVIZI		TOTALE	
	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015
Piemonte	-0,7	3,7	-4,8	-3,6	-2,3	2,8	-2,5	1,7
Valle d'Aosta	2,9	-18,2	-3,1	-0,9	-5,7	1,4	-3,1	-3,3
Lombardia	-1,5	1,0	-2,1	-3,4	-4,3	-1,5	-3,8	-1,3
Liguria	-4,9	-0,5	-1,7	-3,3	-2,5	-2,0	-2,8	-2,4
Nord Ovest	-1,5	1,4	-2,6	-3,4	-4,1	-0,8	-3,6	-0,9
Trentino Alto-Adige	-1,4	-4,9	-4,1	-4,7	-1,9	-1,3	-2,9	-1,7
Prov. auton. di Bolzano	-2,7	-3,9	-5,5	-3,5	-1,5	-0,4	-2,2	0,7
Prov. auton. di Trento	-0,2	-5,7	-2,9	-5,7	-2,5	-2,6	-3,8	-4,4
Veneto	-0,8	-2,3	-3,8	-8,4	-2,3	-2,6	-1,7	-3,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	9,1	-1,0	-6,1	-0,7	1,2	-0,8	2,3
Emilia-Romagna	-3,6	1,3	-4,7	-2,9	-2,4	-2,1	-3,1	-1,1
Nord Est	-1,9	-0,1	-4,1	-5,3	-2,2	-2,0	-2,4	-1,8

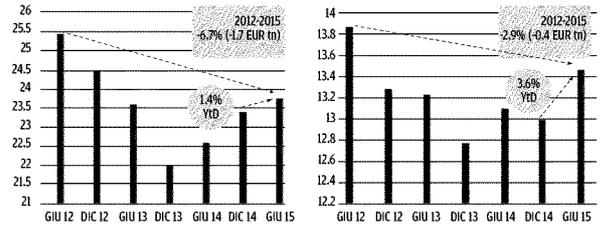
I RICAVI DELLE BANCHE D'AFFARI

Fonte Morgan Stanley



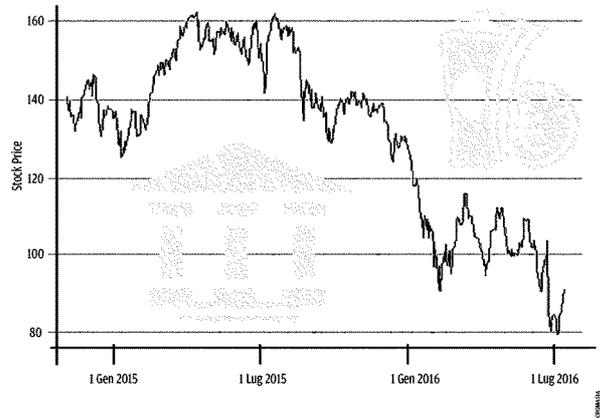
INDICE BANCARIO EUROPEO

l'immagine mostra l'evoluzione di Euro Stoxx Banks index, basato sulle 30 grandi banche nell'Ue dal 3 novembre 2014 fino al 30 giugno 2016



LA CADUTA DEGLI ASSET BANCARI EUROPEI E DEI VOLUMI DI PRESTITI

(Trillion Eur) - Fonte EBA



Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

RISPARMIO TRADITO ■ LE MACERIE

IL COLPO DI GRAZIA
DEI "BANKSTER"
AL GRANDE MALATOSistema creditizio obsoleto: è qui il vero peccato originale
Veneto Banca e Bpvi l'hanno fatto spiare ai loro clienti

di CHRISTIAN BENNA

C'era una volta la banca, la Fort Knox del risparmio, cassaforte blindata dove i denari, non solo erano custoditi a doppia mandata, ma fruttavano altri denari. E c'era il posto fisso, tra i più ambiti per chi aspirava a una vita tranquilla, stipendio buono e scatti di carriera garantiti. Nell'epoca d'oro del credito, un banchiere di lungo corso, oggi rifugiato nei mari ben più calmi delle infrastrutture, si lasciava sfuggire che «fare soldi con i soldi degli altri non è vero un mestiere, ma un gioco da ragazzi». Altri tempi appunto, erano i ruggenti anni Novanta poi tramutati nelle verdi speranze di inizio secolo, quando il credito *surfava* agilmente sulle onde dei tassi di interesse alti anche l'8 e il 10%.

L'affare era sicuro

L'economia tirava. E comprare titoli di stato o prestare soldi erano un affare sicuro. E allora pur di accaparrarsi uno sportello, che fosse a Pordenone, Bovolenta o alla periferia di Mestre poco importava, erano comunque botte da orbi e puntate al massimo rialzo; tutti a caccia di una finestra sul cortile del risparmio privato, arrivando così, in Italia, alla cifra record di 50 filiali per 100 mila abitanti contro le 37 della media Europa. Solo la Spagna ci ha battuto, con 66 sportelli. Nella pratica quotidiana, in certi borghi del Belpaese è più facile trovare un bancomat e comprare titoli che sedersi a tavola in ristoranti e pizzerie. Pur di avere in pancia Banca Antonveneta e le sue filiali venete, già andata in sposa per matrimoni lampo con Abn

Amro e Santander, Monte dei Paschi di Siena si presentò alle nozze con 9 miliardi di euro, da sborsare in contanti.

Oggi, Mps vale circa 500 milioni di euro, 18 volte meno della valore attribuito nel 2007 alla sua controllata, un decimo di quanto speso per la ricapitalizzazione lanciata per salvarla e il suo futuro è appeso ai fili intricati della politica e delle mosse internazionali delle banche d'affari americane. Al posto della corsa agli sportelli, in via di profonda ristrutturazione in tutto il mondo, ora compaiono sul territorio le insegne meno scintillanti del pronto soccorso del risparmio tradito. A Montebelluna, "patria" di Veneto Banca, Aldo Walter Baseggio, presidente dell'associazione di primo soccorso, accoglie decine di persone al giorno, a volte anche venti, tutti soci-reduci e beffati dai crac di Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

Le rate del mutuo

C'è chi arriva in preda al panico con casa fresca di pignoramento, perché non riesce a star dietro alle rate del mutuo, accordato a suo tempo in cambio di sottoscrizioni titoli della banca; chi fa fatica a pagare le rette universitarie dei figli o a mandare avanti la bottega di famiglia.

Al "pronto soccorso" di Montebelluna, si fa consulenza legale, a volte anche psicologica e si cerca di trovare una via per recuperare almeno un po' del risparmio perduto.

Ma il naufragio di Popolare di Vicenza e Veneto Banca è un sintomo di una malattia forse anche più grave di tutto il sistema del credito. Perché il

modello banca, al netto degli scandali e delle scorrerie avventuristiche di certi *bankster*, sembra essere arrivato al capolinea. E sul territorio del Nordest si è arrivati al *redde rationem* del vecchio mondo del credito in un clima da basso impero, incidendo gli ultimi graffi sulla carne viva dei risparmiatori.

«Tassi zero, economia ferma, sovraccapacità produttiva. Ecco la tempesta perfetta del sistema bancario - dice Francesco Zen, professore ordinario di scienze finanziarie all'Università di Padova - Gli istituti di credito non sanno più come fare margini, quindi non sono profittevoli e come tali gli investitori se ne tengono alla larga. Il fenomeno è globale, ma da noi va anche peggio perché la nostra economia sopravvive in un ciclo lungo 15 anni di recessione e stagnazione. E senza crescita non c'è sviluppo per nessuno, figurarsi per gli istituti di credito che non producono nulla».

Gli anni d'oro

Tuttavia, precisa Zen, «negli anni d'oro le banche hanno potenziato le strutture commerciali per potenziare la raccolta e vendere a valanga prodotti finanziari e non sempre in modo cristallino. Ma forse è ancora più grave che non sia mai stata fatta innovazione. E ora il credito rischia di affondare in uno scenario nerissimo, dove oltre alla cattiva congiuntura arrivano i competitor del *fintech* pronti a sbranare ciò che resta del vecchio mondo del credito».

Nel 2008 gli *asset* bancari europei ammontavano a 33 mila miliardi, ora sono scesi a 28



mila miliardi, in media i titoli azionari sono crollati del 30%, con ammiraglie come Deutsche Bank a rischio implosione. Ma la vicenda della banca tedesca, secondo gli osservatori più acuti, è il canto del canarino in gabbia nella miniera di carbone. Perché la fuga di gas rischia di soffocare e far crollare tutto il sistema. Non a caso i fondi di investimento sono balzati da 17 al 40% del totale degli *asset* bancari, come unica fonte per cercare di guadagnare qualcosa.

L'epicentro della grande crisi finanziaria è stata l'America delle banche d'affari. Era il 2008 quando Lehman Brothers si inabissava trascinandosi con sé anche l'economia reale. La crisi di oggi scuote invece l'Europa, ma a differenza di quella statunitense è una crisi strutturale di un modello economico arrivato alle corse. Nel decennio della stagnazione economica e ora dei tassi a zero imposti dalla Bce per tentare di rimettere in moto il tessuto produttivo e tenere a bada il debito pubblico degli Stati, il sistema bancario è precipitato nella non profittabilità con una media di Roe, l'indice di redditività, del 5,6%, molto al di sotto del costo del capitale (9,6%).

L'epicentro della crisi

In sostanza la banca oggi è un'impresa a perdere, spesso imbottita di *non performing loan*, i crediti deteriorati: ce ne sono 900 miliardi in circolazione per l'Europa e 200 sono in Italia, come esito del contagio di un'economia bloccata da 15 anni. La coperta è sempre più corta. E qualcuno ha provato a riproporre il business dei furbetti del quartierino provando a tener dritta la barra della banca anche a scapito dei risparmiatori, rimpolpando il capitale di aria fritta venduta allo sportello nei cosiddetti "prestiti baciati".

Investitori scottati

L'illusione non ha funzionato. Almeno non a lungo. L'Adusbef Veneto conta 220 mila risparmiatori rimasti scottati dalla cattiva gestione di Veneto Banca e Pop Vicenza, un popolo di beffati rimasti con un cerino in mano che ora rischia di diventare un falò di 19 miliardi di euro bruciati. C'è chi punta all'arbitrato Consob, chi ancora crede ai tavoli di conciliazione, promessi eppure mai visti, oppure propone scambi vecchi azioni con obbligazioni. Dal canto loro i ri-

sparmiatori confusi e delusi sono frammentati in cento associazioni, qualcuna più politica altre più sociali, che il coordinamento di Don Torta fatica a tenere tutte assieme. Lo studio legale Zanvettor Bruschi di Treviso ha in carico 900 persone in cerca di giustizia. «Una buona metà - dice Maria Bruschi - ha avviato cause in tribunali altri ricorrono alla Consob. Resta però da capire la solidità delle banche. Se saranno in grado di rimborsare i risparmiatori».

Lo spettro della prescrizione (molti prodotti sono stati comprati 10 anni fa), la possibile fusione tra popolari, e l'esiguità del fondo di solidarietà delle banche stanno gettando nella rassegnazione molti risparmiatori. «Il modello di banca che vediamo ancora oggi è di stampo novecentesco e si basava sui *bot people* e i conti correnti», dice Umberto Baldo, sindacalista della **UILCA**. «Questo modello non sta più in piedi. E non solo perché l'epoca dei tassi alti è un lontano ricordo. La rivoluzione tecnologica cambia il modo di gestire il credito. Per molti la banca è online. E in qualche modo dobbiamo comprendere che le ristrutturazioni saranno molto pesanti. E questo è un effetto che va aldilà di casi giudiziari. Il denaro non è più un bene fruttifero».

Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi è stato chiaro: ci sono troppi istituti, troppi sportelli e troppi dipendenti, respingendo così i falchi delle Bundesbank che lo accusano da tempo di avere spinto al ribasso i tassi comprimendo così ogni possibilità per le banche di fare utili. Per Mario Draghi una nave così carica di persone ha poche speranze di salvarsi dalla tempesta. Per recuperare redditività si passa quindi alla pratica della mannaia. Secondo il sindacato dei bancari Fabi, negli ultimi 3 anni sono stati espulsi dal lavoro 12 mila dipendenti, e altri 16 mila usciranno di scena entro il 2018. Negli ultimi 5 anni nelle cinque maggiori banche italiane recentemente sottoposte a Stress test dell'Eba - Intesa, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi - sono state chiuse o cedute 4.439 filiali.

Troppi istituti e sportelli

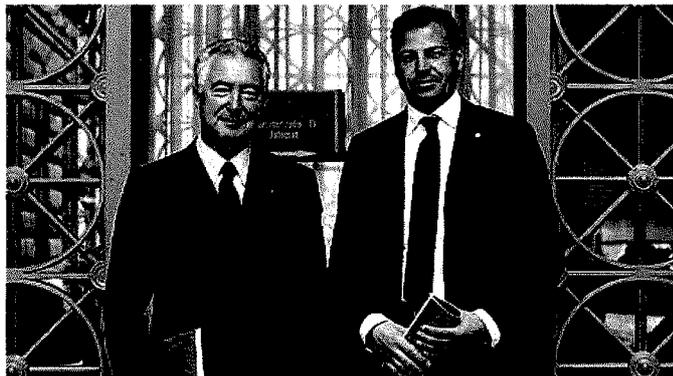
Negli ultimi 5 anni il Friuli-Venezia Giulia ha perso il 10% degli sportelli, saldo negativo anche per il Veneto passa-

to a 3.114 chiudendo 500 unità e in Trentino-Alto Adige si è passati da 551 a 494 filiali. E questo è solo l'inizio di ristrutturazioni che tra fusioni e saracinesche abbassate si annunciano profonde. «Stiamo gestendo crisi su crisi - continua Baldo - E non solo legate alle due popolari venete. A Tavagnacco, in provincia di Udine, preoccupa la vertenza per il licenziamento collettivo di 110 lavoratori di Hypo Alpe Adria Bank spa». E non è l'unico caso. Il piano di razionalizzazione di Banca Cividale prevede la chiusura di 10 filiali, altre sette filiali verranno soppresse da Cassa Rurale di Trento. Al loro posto ci saranno Atm automatici. Più freddi nell'approccio con i clienti, ma almeno si spera più parchi di smanerie come i "prestiti baciati".

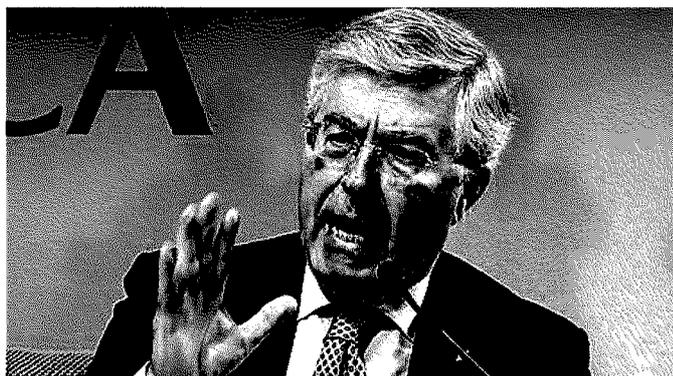
© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il professor Zen
«Tassi a zero
economia ferma
sovraccapacità
produttiva. Per
l'industria bancaria
italiana è la tempesta
perfetta»

» Baldo (**UILCA**)
«La rivoluzione
tecnologica cambia tutto
Le ristrutturazioni
saranno molto pesanti
E questo è un effetto
che va al di là dei casi
giudiziari»



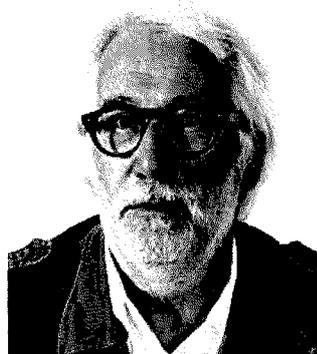
Gianni Zonin e Samuele Sorato, ex presidente ed ex ad di PopVicenza



Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca



Il professor Francesco Zen



Umberto Baldo, sindacalista **UILCA**



Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

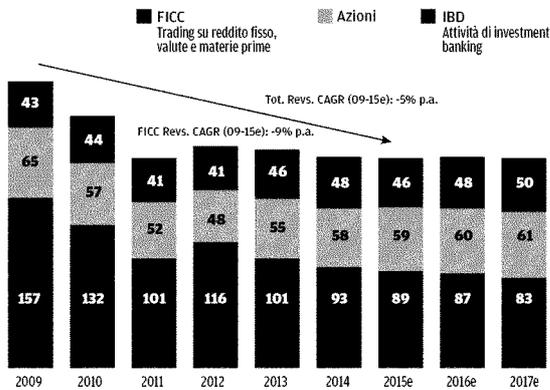
Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

**PRESTITI DI BANCHE E SOCIETÀ FINANZIARIE
ALLE IMPRESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA**
variazioni percentuali su 12 mesi-FONTE: Banca d'Italia

	MANIFATTURA		COSTRUZIONI		SERVIZI		TOTALE	
	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015
Piemonte	-0,7	3,7	-4,8	-3,6	-2,3	2,8	-2,5	1,7
Valle d'Aosta	2,9	-18,2	-3,1	-0,9	-5,7	1,4	-3,1	-3,3
Lombardia	-1,5	1,0	-2,1	-3,4	-4,3	-1,5	-3,8	-1,3
Liguria	-4,9	-0,5	-1,7	-3,3	-2,5	-2,0	-2,8	-2,4
Nord Ovest	-1,5	1,4	-2,6	-3,4	-4,1	-0,8	-3,6	-0,9
Trentino Alto-Adige	-1,4	-4,9	-4,1	-4,7	-1,9	-1,3	-2,9	-1,7
Prov. auton. di Bolzano	-2,7	-3,9	-5,5	-3,5	-1,5	-0,4	-2,2	0,7
Prov. auton. di Trento	-0,2	-5,7	-2,9	-5,7	-2,5	-2,6	-3,8	-4,4
Veneto	-0,8	-2,3	-3,8	-8,4	-2,3	-2,6	-1,7	-3,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	9,1	-1,0	-6,1	-0,7	1,2	-0,8	2,3
Emilia-Romagna	-3,6	1,3	-4,7	-2,9	-2,4	-2,1	-3,1	-1,1
Nord Est	-1,9	-0,1	-4,1	-5,3	-2,2	-2,0	-2,4	-1,8

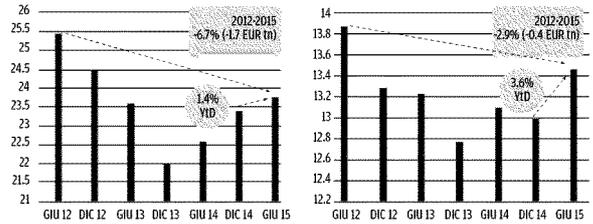
I RICAVI DELLE BANCHE D'AFFARI

Fonte Morgan Stanley



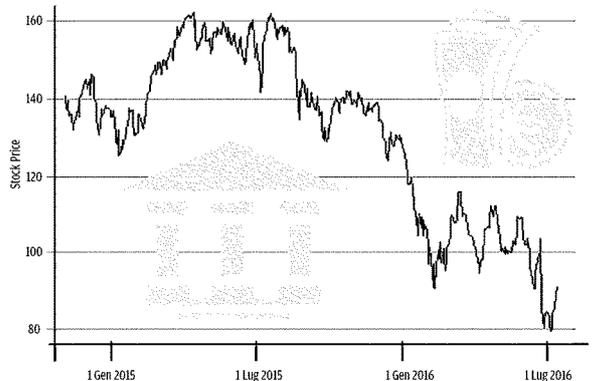
INDICE BANCARIO EUROPEO

l'immagine mostra l'evoluzione di Euro Stoxx Banks index, basato sulle 30 grandi banche nell'Ue dal 3 novembre 2014 fino al 30 giugno 2016



LA CADUTA DEGLI ASSET BANCARI EUROPEI E DEI VOLUMI DI PRESTITI

(Trillion Eur) - Fonte EBA



Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

IL COLPO DI GRAZIA DEI "BANKSTER" AL GRANDE MALATO

Sistema creditizio obsoleto: è qui il vero peccato originale Veneto Banca e Bpvi l'hanno fatto spiare ai loro clienti

di CHRISTIAN BENNA

C'era una volta la banca, la Fort Knox del risparmio, cassaforte blindata dove i denari, non solo erano custoditi a doppia mandata, ma fruttavano altri denari. E c'era il posto fisso, tra i più ambiti per chi aspirava a una vita tranquilla, stipendio buono e scatti di carriera garantiti. Nell'epoca d'oro del credito, un banchiere di lungo corso, oggi rifugiato nei mari ben più calmi delle infrastrutture, si lasciava sfuggire che «fare soldi con i soldi degli altri non è vero un mestiere, ma un gioco da ragazzi». Altri tempi appunto, erano i ruggenti anni Novanta poi tramutati nelle verdi speranze di inizio secolo, quando il credito *surfava* agilmente sulle onde dei tassi di interesse alti anche l'8 e il 10%. **L'affare era sicuro**

L'economia tirava. E comprare titoli di stato o prestare soldi erano un affare sicuro. E allora pur di accaparrarsi uno sportello, che fosse a Pordenone, Bovolenta o alla periferia di Mestre poco importava, erano comunque botte da orbi e puntate al massimo rialzo; tutti a caccia di una finestra sul cortile del risparmio privato, arrivando così, in Italia, alla cifra record di 50 filiali per 100 mila abitanti contro le 37 della media Europa. Solo la Spagna ci ha battuto, con 66 sportelli. Nella pratica quotidiana, in certi borghi del Belpaese è più facile trovare un bancomat e comprare titoli che sedersi a tavola in ristoranti e pizzerie. Pur di avere in pancia Banca Antonveneta e le sue filiali venete, già andata in sposa per matrimoni lampo con Abn Amro e Santander, Monte dei Paschi di Siena si presentò alle nozze con 9 miliardi di euro, da sborsare in contanti.

Oggi, Mps vale circa 500 milioni di euro, 18 volte meno della valore attribuito nel 2007 alla sua controllata, un decimo di quanto speso per la ricapitalizzazione lanciata per salvarla e il suo futuro è appeso ai fili intricati della politica e delle mosse internazionali delle banche d'affari americane. Al posto della corsa agli sportelli, in via di profonda ristrutturazione in tutto il mondo, ora compaiono sul territorio le insegne meno scintillanti del pronto soccorso del risparmio tradito. A Montebelluna, "patria" di Veneto Banca, Aldo Walter Baseggio, presidente dell'associazione di primo soccorso, accoglie decine di persone al giorno, a volte anche venti, tutti soci-reduci e beffati dai crac di Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

Le rate del mutuo

C'è chi arriva in preda al panico con casa fresca di pignoramento, perché non riesce a star dietro alle rate del mutuo, accordato a suo tempo in cambio di sottoscrizioni titoli della banca; chi fa fatica a pagare le rette universitarie dei figli o a mandare avanti la bottega di famiglia.

Al "pronto soccorso" di Montebelluna, si fa consulenza legale, a volte anche psicologica e si cerca di trovare una via per recuperare almeno un po' del risparmio perduto.

Ma il naufragio di Popolare di Vicenza e Veneto Banca è un sintomo di una malattia forse anche più grave di tutto il sistema del credito. Perché il modello banca, al netto degli scandali e delle scorrerie avventuristiche di certi *bankster*, sembra essere arrivato al capolinea. E sul territorio del Nordest si è arrivati alla *redde rationem* del vecchio mondo del credito in un clima da basso

impero, incidendo gli ultimi graffi sulla carne viva dei risparmiatori.

«Tassi zero, economia ferma, sovraccapacità produttiva. Ecco la tempesta perfetta del sistema bancario – dice Francesco Zen, professore ordinario di scienze finanziarie all'Università di Padova – Gli istituti di credito non sanno più come fare margini, quindi non sono profittevoli e come tali gli investitori se ne tengono alla larga. Il fenomeno è globale, ma da noi va anche peggio perché la nostra economia sopravvive in un ciclo lungo 15 anni di recessione e stagnazione. E senza crescita non c'è sviluppo per nessuno, figurarsi

» Il professor Zen
«Tassi a zero economia ferma sovraccapacità produttiva. Per l'industria bancaria italiana è la tempesta perfetta»

per gli istituti di credito che non producono nulla».

Gli anni d'oro

Tuttavia, precisa Zen, «negli anni d'oro le banche hanno potenziato le strutture commerciali per potenziare la raccolta e vendere a valanga prodotti finanziari e non sempre in modo cristallino. Ma forse è ancora più grave che non sia mai stata fatta innovazione. E ora il credito rischia di affondare in uno scenario nerissimo, dove oltre alla cattiva congiuntura arrivano i competitor del *fintech* pronti a sbranare ciò che resta del vecchio mondo del credito».

Nel 2008 gli *asset* bancari europei ammontavano a 33 mila miliardi, ora sono scesi a 28 mila miliardi, in media i titoli



azionari sono crollati del 30%, con ammiraglie come Deutsche Bank a rischio implosione. Ma la vicenda della banca tedesca, secondo gli osservatori più acuti, è il canto del canarino in gabbia nella miniera di carbone. Perché la fuga di gas rischia di soffocare e far crollare tutto il sistema. Non a caso i fondi di investimento sono balzati da 17 al 40% del totale degli *asset* bancari, come unica fonte per cercare di guadagnare qualcosa.

L'epicentro della grande crisi finanziaria è stata l'America delle banche d'affari. Era il 2008 quando Lehman Brothers si inabissava trascinandosi con sé anche l'economia reale. La crisi di oggi scuote invece l'Europa, ma a differenza di quella statunitense è una crisi strutturale di un modello economico arrivato alle corse. Nel decennio della stagnazione economica e ora dei tassi a zero imposti dalla Bce per tentare di rimettere in moto il tessuto produttivo e tenere a bada il debito pubblico degli Stati, il sistema bancario è precipitato nella non profittabilità con una media di Roe, l'indice di redditività, del 5,6%, molto al di sotto del costo del capitale (9,6%).

L'epicentro della crisi

In sostanza la banca oggi è un'impresa a perdere, spesso imbottita di *non performing loan*, i crediti deteriorati: ce ne sono 900 miliardi in circolazione per l'Europa e 200 sono in Italia, come esito del contagio di un'economia bloccata da 15 anni. La coperta è sempre più corta. E qualcuno ha provato a riproporre il business dei furbetti del quartierino provando a tener dritta la barra della banca anche a scapito dei risparmiatori, rimpolpando il capitale di aria fritta venduta allo sportello nei cosiddetti "prestiti baciati".

Investitori scottati

L'illusione non ha funzionato. Almeno non a lungo. L'Adusbef Veneto conta 220 mila risparmiatori rimasti scottati dalla cattiva gestione di Veneto Banca e Pop Vicenza, un popolo di beffati rimasti con un cerino in mano che ora rischia di diventare un falò di 19 miliardi di euro bruciati. C'è chi punta all'arbitrato Consob, chi ancora crede ai tavoli di conciliazione, promessi eppure mai visti, oppure propone scambi vecchi azioni con obbligazioni. Dal canto loro i risparmiatori confusi e delusi

sono frammentati in cento associazioni, qualcuna più politica altre più sociali, che il coordinamento di Don Torta fatica a tenere tutte assieme. Lo studio legale Zanvettor Bruschi di Treviso ha in carico 900 persone in cerca di giustizia. «Una buona metà – dice Maria Bruschi – ha avviato cause in tribunali altri ricorreranno alla Consob. Resta però da capire la solidità delle banche. Se saranno in grado di rimborsare i risparmiatori».

Lo spettro della prescrizione (molti prodotti sono stati comprati 10 anni fa), la possibile fusione tra popolari, e l'esiguità del fondo di solidarietà delle banche stanno gettando nella rassegnazione molti risparmiatori. «Il modello di banca che vediamo ancora oggi è di stampo novecentesco e si basava sui *bot people* e conti correnti», dice Umberto Baldo, sindacalista della **UILCA**. «Questo modello non sta più in piedi. E non solo perché l'epoca dei tassi alti è un lontano ricordo. La rivoluzione tecnologica cambia il modo di gestire il credito. Per molti la banca è online. E in qualche modo dobbiamo comprendere che le ristrutturazioni saranno molto pesanti. E questo è un effetto che va al di là di casi giudiziari. Il denaro non è più un bene fruttifero».

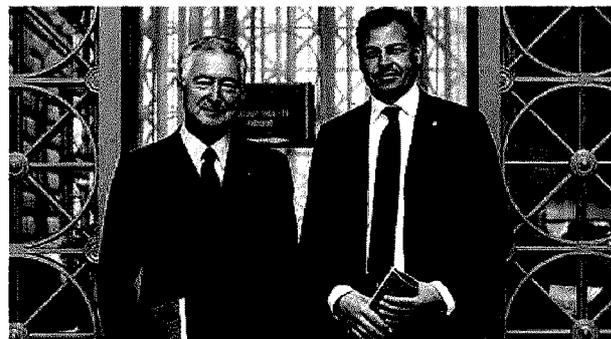
Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi è stato chiaro: ci sono troppi istituti, troppi sportelli e troppi dipendenti, respingendo così i falchi delle Bundesbank che lo accusano da tempo di avere spinto al ribasso i tassi comprimendo così ogni possibilità per le banche di fare utili. Per Mario Draghi una nave così carica di persone ha poche speranze di salvarsi della tempesta. Per recuperare redditività si passa quindi alla pratica della mannaia. Secondo il sindacato dei bancari Fabi, negli ultimi 3 anni sono stati espulsi dal lavoro 12 mila dipendenti, e altri 16 mila usciranno di scena entro il 2018. Negli ultimi 5 anni nelle cinque maggiori banche italiane recentemente sottoposte a Stress test dell'Eba - Intesa, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi - sono state chiuse o cedute 4.439 filiali.

Troppi istituti e sportelli

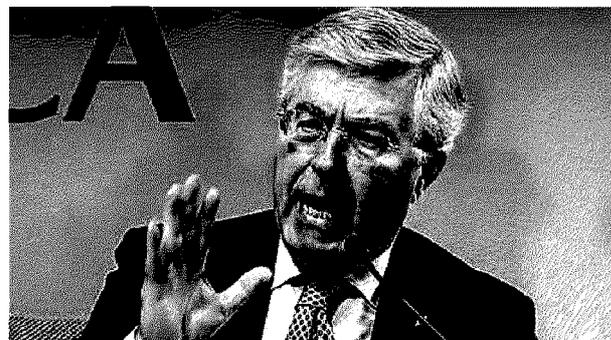
Negli ultimi 5 anni il Friuli-Venezia Giulia ha perso il 10% degli sportelli, saldo negativo anche per il Veneto passato a 3.114 chiudendo 500 unità

e in Trentino-Alto Adige si è passati da 551 a 494 filiali. E questo è solo l'inizio di ristrutturazioni che tra fusioni e saracinesche abbassate si annunciano profonde. «Stiamo gestendo crisi su crisi – continua Baldo – E non solo legate alle due popolari venete. A Tavagnacco, in provincia di Udine, preoccupa la vertenza per il licenziamento collettivo di 110 lavoratori di Hypo Alpe Adria Bank spa». E non è l'unico caso. Il piano di razionalizzazione di Banca Cividale prevede la chiusura di 10 filiali, altre sette filiali verranno soppresse da Cassa Rurale di Trento. Al loro posto ci saranno Atm automatici. Più freddi nell'approccio con i clienti, ma almeno si spera più parchi di smancerie come i "prestiti baciati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



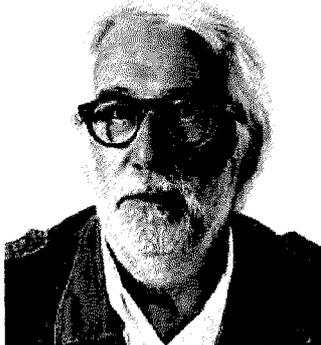
Gianni Zonin e Samuele Sorato, ex presidente ed ex ad di Pop Vicenza



Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca



Il professor Francesco Zen



Umberto Baldo, sindacalista UILCA



Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea

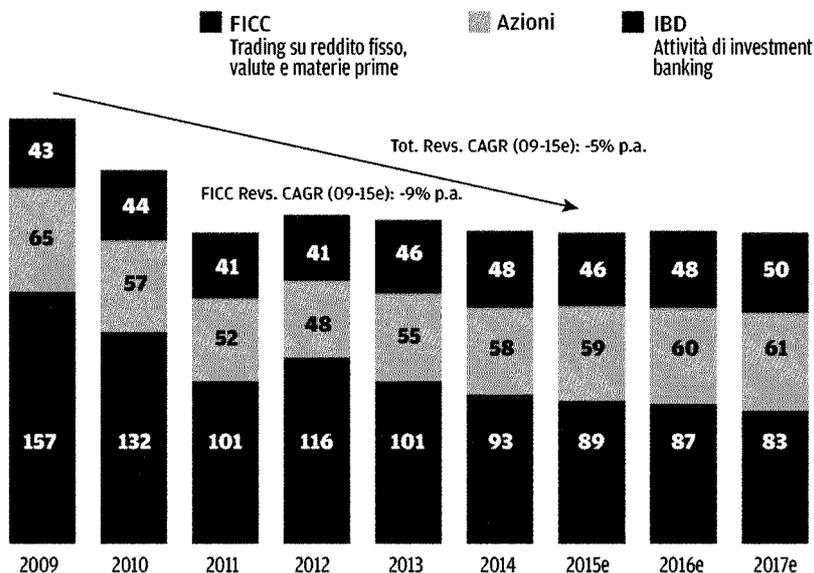
PRESTITI DI BANCHE E SOCIETÀ FINANZIARIE ALLE IMPRESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA

variazioni percentuali su 12 mesi-FONTE: Banca d'Italia

	MANIFATTURA		COSTRUZIONI		SERVIZI		TOTALE	
	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015	DIC 2014	DIC 2015
Piemonte	-0,7	3,7	-4,8	-3,6	-2,3	2,8	-2,5	1,7
Valle d'Aosta	2,9	-18,2	-3,1	-0,9	-5,7	1,4	-3,1	-3,3
Lombardia	-1,5	1,0	-2,1	-3,4	-4,3	-1,5	-3,8	-1,3
Liguria	-4,9	-0,5	-1,7	-3,3	-2,5	-2,0	-2,8	-2,4
Nord Ovest	-1,5	1,4	-2,6	-3,4	-4,1	-0,8	-3,6	-0,9
Trentino Alto-Adige	-1,4	-4,9	-4,1	-4,7	-1,9	-1,3	-2,9	-1,7
Prov. auton.di Bolzano	-2,7	-3,9	-5,5	-3,5	-1,5	-0,4	-2,2	0,7
Prov. auton. di Trento	-0,2	-5,7	-2,9	-5,7	-2,5	-2,6	-3,8	-4,4
Veneto	-0,8	-2,3	-3,8	-8,4	-2,3	-2,6	-1,7	-3,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	9,1	-1,0	-6,1	-0,7	1,2	-0,8	2,3
Emilia-Romagna	-3,6	1,3	-4,7	-2,9	-2,4	-2,1	-3,1	-1,1
Nord Est	-1,9	-0,1	-4,1	-5,3	-2,2	-2,0	-2,4	-1,8

I RICAVI DELLE BANCHE D'AFFARI

Fonte Morgan Stanley

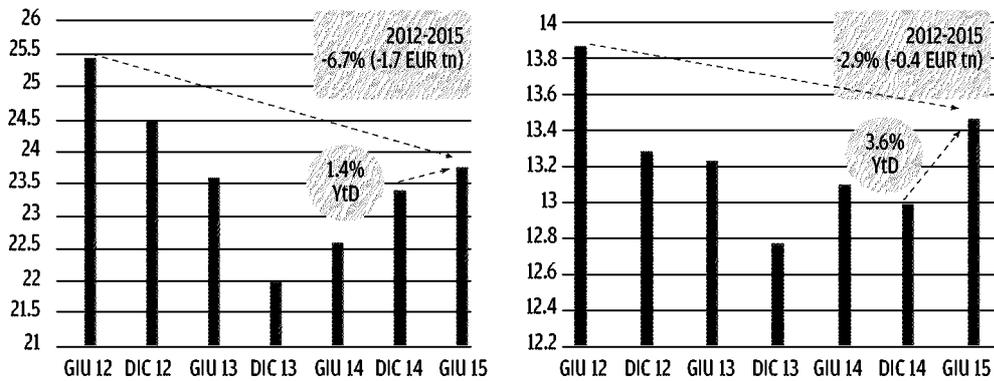


Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

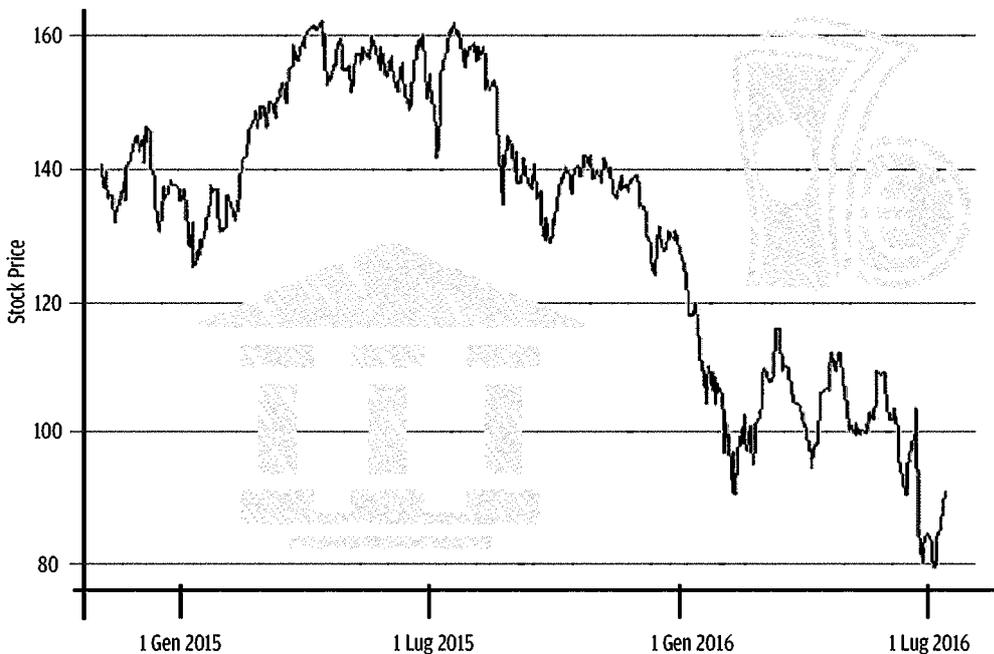
INDICE BANCARIO EUROPEO

L'immagine mostra l'evoluzione di Euro Stoxx Banks index, basato sulle 30 grandi banche nell'Ue dal 3 novembre 2014 fino al 30 giugno 2016



LA CADUTA DEGLI ASSET BANCARI EUROPEI E DEI VOLUMI DI PRESTITI

(Trillion Eur) - Fonte EBA



Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

COMASIA